

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Io me la cavo strabene con la logica

Matita rossa. Un libretto con errori, stranezze, gaffe, strafalcioni dei bambini dell'Istituto Palazzolo di Catanzaro rivela anche le giuste analogie e la razionalità implacabile che governa il modo in cui i più piccoli affrontano la vita

CARLO DIGNOLA

Ricorda un po' la famosa operazione socio-antropologica «Io speriamo che me la cavo» del maestro elementare Marcello D'Orta, che nel 1990 raccolse in un libro - destinato ad avere un successo sorprendente e quasi spaventoso - i temi svolti dai ragazzi della scuola elementare in cui insegnava (o almeno ci provava) l'italiano, ad Arzano, un Comune dell'entroterra di Napoli. Lì lo strafalcione genuino, istintivo della geniale prole campana raggiunse in pochi anni vette iconiche, se è vero che da quell'opera fu tratto un film (1992)

con Paolo Villaggio, e nel 2007 addirittura una commedia musicale con musiche di Enzo Gragnaniello.

D'Orta, dopo aver venduto due milioni di copie, e dopo aver tentato una (non così fortunata, ma sempre illuminante) replica con «Dio ci ha creato gratis. Il Vangelo secondo i bambini di Arzano», nel 2013 ci ha lasciati, purtroppo.

In un certo senso raccoglie il testimone di quella indagine «sul campo» un volumetto che dobbiamo all'opera sociale delle Suore delle Poverelle di Catanzaro; curato da una educatrice della struttura calabrese, Serenella Aloi, 47 anni, si intitola «Un grande palazzo? Un Palazzolo!», (Carello Editore, pagine 72, euro 12: il ricavato sarà devoluto a favore dell'Istituto), che è anch'esso un modo di rielaborare, da parte di questi «minori di area svantaggiata» - come recita il burocrate - la solida figura del beato bergamasco Luigi Maria, fondatore della Congregazione che sostiene con tanta determinazione e affetto la loro infanzia.



MESTIERI Come la sarda e il quoquo

La veste editoriale, in questo caso, è un po' più semplice rispetto ai libri Mondadori; i termini che appartengono al dialetto calabrese sono stati puntigliosamente correlati di traduzione per i nordici, ma il contenuto - spostandosi 400 chilometri più a Sud di Arzano, e inoltrandosi in quella che fu un tempo la Magna Grecia, si direbbe ancora più pregnante: la verve vulcanica e irriverente del *guaglione* campano lascia il campo all'indole quieta, razionale e implacabile dei *figghjiolu* calabresi.

Ha un bel dire, la curatrice, che «col dovuto rispetto» si è ac-

costata a questa «divertente rassegna di stranezze ed errori». L'intento dell'insegnante «non è, certamente, quello di deridere i bambini, ma di ridere, insieme, dei tanti «strafalcioni» usciti dalla loro bocca mentre si cimentavano nel difficile compito di apprezzare», e scorrere queste pagine è davvero divertente. Ma la verità è che in quegli errori si annidano non solo uscite di pista grammaticali, inciampi linguistici, false analogie, ma vere e proprie Weltanschauungen, visioni del mondo diverse, ma non per questo sempre condannabili, rispetto a quella di chi ha giustamente il compito di insegnare, di raddrizzare i sentieri del pensiero e dell'espressione: in questa lingua ancora magmatica dei piccoli calabresi, in cui italiano e idioma familiare si intrecciano senza frontiere, sotto la sottile superficie dell'errore scolastico, spesso da matita rossa, scorre la lava incandescente di concetti non ancora irraggiungibili nella gabbia del sentire comune, dell'espressione ortodossa, della no-

iosa casistica mentale e morale che noi adulti ci portiamo addosso. Ecco allora che in questo mondo fantastico e aurorale, in cui realtà e fiction trapassano di continuo l'una nell'altra, «gli animali non vanno in letargo perché la mamma li ha iscritti a pallone!!!», come leggiamo aprendo la prima pagina del libro. E il filo logico c'è: è solo una grande passione a tenerci lontani dall'accidia. Neppure la filosofia contemporanea potrebbe contraddire



La copertina del volumetto, con i disegni del piccolo Manuel Perri

l'affermazione che «i serpenti non possono comunicare perché non hanno le mani», se è vero, come Margaret Mead e Gregory Bateson ci hanno insegnato, che il primo linguaggio (ma forse anche l'ultimo) con cui un essere animale si esprime è quello del corpo.

La logica è logica, ed è una virtù genetica: «A mia sorella per il compleanno hanno regalato tutti un profumo... Si vede che puzza» è un sillogismo che non fa una grinza. Che «in valle d'Ao-

sta la lingua parlata è l'italiano, che però si parla in francese» è affermazione difficilmente contestabile. Così come dice di più, sul secessionismo che alligna in questa nostra Italia mai del tutto compiuta questo scambio di battute in un'aula scolastica, rispetto a tante prediche politiche: «Io ho i parenti all'estero». «Davvero? E dove vivono?». «A Cesena. Ma noi non ci possiamo andare perché non conosciamo la lingua».

Lingua che un bambino definisce come «il territorio», il «ground», l'*humus* in cui ogni pianta della cultura cresce: si

sbaglia? Il linguaggio è polisemico, e il bambino lo sa. Il significato non è un flash iperuranico, ci si arriva piano piano, per gradi. E se non chiarisci il contesto, le parole possono assumere un significato che non t'aspetti: «Scrivi una frase con "bambino", "mulino" e "cestino"», chiede la maestra. «Il bambino dentro il cestino ha il mulino e poilo mangia». «Ma scusami, tu sai cos'è il mulino?». «Sì: una merendina».

Chi avrebbe il coraggio, di correggere un ragazzino per il quale il passero «cippita», verbo rispetto al quale il nostro «cingueta» è solo un tardo, e meno espressivo derivato? O di vietargli di affermare che in estate i contadini, con religiosità naturale, «accolgono» (e non «raccolgono») il grano? È sbagliato ricordare che «noi dovremmo prendere esempio da Gesù, ma siamo troppo peccanti e non ce la faremo mai!?!» In fondo il participio presente rende meglio del sostantivo il ritornare sugli stessi passi dell'errante. Se il parroco in Calabria lo chiamano «don

Viaggio» (e non don Biagio) ci sarà un motivo. E quasi ci commuove che si faccia, in quelle aule, una ricerca «sul popolo dei Felici» e non dei Fenici, noto alla luce della storia per la sua produzione di «forfora» (porpora).

Certo, non è mai esistita una Rita Ledi Mortaccini (per quanto la cera...), un quadrupede non è «un animale coi piedi quadrati», ma voi correggereste davvero l'onesta ammissione del bambino che preferisce la pausa fra un'ora e l'altra di lezione ai contenuti che gli vengono somministrati? «A me piace la ricreazione. così possiamo ricrearci!». Chi

può sostenere per certo che la palestra sia luogo di flessioni e non anche di «riflessioni»?

Il bambino non conosce eufemismi («non gli ho detto che è troppo basso: gli ho detto solo che è nano!»), e si fa dettare i vocaboli dall'esperienza: «È di acciaio e vola nel cielo. Cos'è?». «Il lavandino» è la risposta: prima di aver messo piede in un aeroporto, e ben lontani, ancora, dalla nostra nordica raccolta differenziata, la risposta è probabilmente esatta.

C'è da divertirsi senza smettere di meravigliarsi e di riflettere, insomma, scorrendo queste pagine. Che contengono, se si ha tempo di leggerle senza fretta, vere e proprie perle di saggezza, come questa analisi dei legami familiari che in fondo spiega molto della nostra condizione fragile:

- Ma quello è tuo marito?
- Sì.
- Davvero quello è tuo marito?
- Sì, perché!
- Non t'assomiglia per niente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FESTIVAL DELLA MENTE RICCO WEEKEND A SARZANA

Ercoli Finzi: «Nello spazio tutti i Paesi devono collaborare»

Una lezione magistrale dell'ingegnere aerospaziale Amalia Ercoli Finzi su «L'esplorazione spaziale: oggi, domani e... dopodomani» ha aperto la 16ª edizione del Festival della Mente di Sarzana. L'ingegnere aerospaziale, che è di casa in Ber-

gamasca, da oltre 25 anni si occupa di dinamica del volo spaziale e progettazione di missioni spaziali; ha contribuito alla realizzazione di satelliti e sonde per l'esplorazione planetaria e ricoperto incarichi presso l'Agenzia Spaziale Italiana, quella Europea, l'International Astronautical Federation. Medaglia d'oro

del Presidente della Repubblica per meriti scientifici, Ercoli Finzi ha ricordato che, per svelare i segreti di mondi tanto lontani da essere considerati irraggiungibili servono una tecnologia esasperata, lunghi tempi di progettazione e realizzazione, finanziamenti ingenti, ma soprattutto «menti visionarie». È

fondamentale - dice - che le scelte future su dove e quando andare siano il frutto di uno sforzo collettivo, che non veda come protagonisti solo i Paesi industrialmente avanzati.

Tema di questa edizione è «il futuro». Il festival della Mente sino a domani porterà nella cittadina ligure decine di eventi con relatori prestigiosi, dallo psicanalista Massimo Recalcati (stasera ore 19) a un appuntamento musicale inedito, con Jovanotti e Paolo Giordano: i due (domenica, ore 21,15) parleranno di come la creatività abbia influenzato il futuro. La scrittrice israeliana Dorit Rabinyan, in dialogo con lo scrittore Alessan-

dro Zaccuri, riflette (domani, ore 15) sui grandi ostacoli, tra cui il dialogo interreligioso, che si frappongono al raggiungimento della stabilità politica in Medio Oriente. Il linguista Andrea Moro (nel think-tank di BergamoScienza) stasera alle 19 mostrerà che le regole del linguaggio non sono convenzioni arbitrarie, ma sono legate all'architettura neurobiologica del cervello: non esistono lingue migliori di altre, lingue musicali o lingue stonate, né l'essere umano vede il mondo diverso a seconda della lingua che parla, come se essa fosse un filtro per i ragionamenti.

R. C.



Amalia Ercoli Finzi